



PRO LOCO[®]
D'ITALIA

Comune di Lacedonia



LACEDONIA

è un piccolo comune italiano della provincia di Avellino, in Campania, nello specifico nell'Irpinia d'Oriente.

Altitudine: 734 m sul livello del mare
Abitanti: 2.127
Distanza dal capoluogo: 87 km
Comuni confinanti: Bisaccia (AV),
Monteverde (AV), Aquilonia (AV), Rocchetta S.
Antonio (FG), Sant'Agata di Puglia (FG), Melfi (PZ)



Foto di Potito D'Agrosa

Un po' di storia...



L'etimologia del nome sembra derivare dalla lingua degli Osci, che chiamarono questa terra Akudunniad e che significa "Madre cicogna"; la cicogna, non a caso, compare nel simbolo di Lacedonia, a partire dal 212 a.C., quando tale volatile prese il posto dell'aquila. Chiamata poi Erdonea, probabilmente da un suo conquistatore, successivamente è stata denominata Al Cidonia e Cedogna fino al 1800, per essere infine "Lacedonia"¹.

Abitata fin dall'età neolitica (come testimoniano i resti di armi in rame e altri reperti), Lacedonia fu chiamata prima Akudunniad dagli Osci e poi Erdonea forse dal nome di un conquistatore. Dopo frequenti distruzioni, fu riedificata dai Romani, prese il nome di Aquilonia, venendo inclusa nella Tribù Galeria. Si chiamò, in seguito, Al Cidonia e Cedogna fino al 1800. Infine, prese l'attuale denominazione. L'immagine più antica dello stemma di Lacedonia era l'Aquila; lo stemma della Cicogna apparve per la prima volta in un manoscritto del 212 a.C. Le tracce più visibili della sua antichità ci portano nel 293 a.C. ad Aquilonia (oggi Lacedonia), dove, in località detta «Chiancarelle», fu combattuta la battaglia decisiva della terza guerra sannitica e la formidabile Legione linteata fu annientata dai Romani. Il Corso Aquilonese, sua strada importante, ne richiama l'antico nome. Sotto Roma, era un importante Municipio, come attestano le lapidi trovate sul posto, stele, monete, ricordi funerari, un tempio alla dea Iside. La città aveva la piscina, le terme, l'anfiteatro, lavatoi, giardini pubblici, una fornace e, in località Capi dell'acqua, una mutatio (stazione destinata al cambio di carri e cavalli). La via principale del paese è chiamata Corso Augustale in memoria dell'imperatore Augusto. Nel 212 a.C., Gneo Fulvio Proconsole Romano, si accampò a Lacedonia, nella zona di via Tagliata, con la speranza di riavere questa città fortificata, che si era ribellata ai Romani, parteggiando per Annibale vittorioso a Canne. Appena Annibale ne fu informato, accorse con le sue schiere che presentò subito in ordine di combattimento. I Romani, sorpresi dall'arrivo improvviso dei Cartaginesi, combatterono valorosamente, ma in disordine e furono sconfitti, lasciando sul campo 13 mila morti. Con l'avvento del Cristianesimo, Lacedonia fu possesso dei monaci benedettini, ai quali era stata donata dall'imperatore Giustiniano nel 517 d.C. Passò sotto il dominio dei Longobardi, dei Conti di Conza, dei Normanni; fu feudo dei Balbano, casato spodestato da Carlo d'Angiò, re di Napoli. In seguito, passò agli Orsini, principi di Taranto e Gabriele Orsini ricostruì la città distrutta dal catastrofico terremoto del 5 dicembre 1456. Fu teatro, nel 1486, della famosa Congiura dei Baroni. Nel 1496 Federico D'Aragona, Re di Napoli, investì del feudo di Lacedonia il suo cavallerizzo maggiore Ferdinando Pappacoda, il quale nel 1500 eresse a occidente dell'abitato, fuori di esso, questo Castello con tre torri che si chiamò Nuovo per distinguerlo dall'altro, più antico degli Orsini. I Pappacoda tennero il feudo fino al 1566, quando fu venduto ai Doria, signori di Melfi, che vi rimasero fino al 1806 anno in cui Napoleone Bonaparte sancì la fine del Feudalesimo. Dopo il 1860, nel territorio di Lacedonia, operarono briganti tristemente noti, quali Petrozzi, Marciano Lapio, Caruso, Sacchitiello, Crocco, Ninco Nanco. Il 17 gennaio 1875 il Collegio di Lacedonia elesse suo deputato,

¹ <https://sistemairpinia.provincia.avellino.it/it/comuni/lacedonia>



al terzo ballottaggio Francesco De Sanctis; il sommo critico, nominato Ministro della Pubblica Istruzione, volle fondare a Lacedonia la Scuola Rurale dell'Alta Irpinia, tra i primi dell'Italia unita, divenuta successivamente Scuola Normale e, con la riforma Gentile, Istituto Magistrale. La prima pietra fu posta il 28 ottobre 1878. Nel 1912 comparvero le prime automobili e nel 1924 fu realizzata la pubblica illuminazione dal Cav. Gerardo Alfonso Vigorita. Nel 1930, un violento terremoto ridusse il paese in macerie; parte della popolazione trovò alloggio in file regolari di casette asismiche, che sono state sostituite (2001) da abitazioni moderne, in concomitanza con l'opera di ricostruzione successiva al sisma del 23 novembre 1980. Fino al secondo dopoguerra Lacedonia è stata capoluogo di mandamento e del collegio elettorale omonimo. A Lacedonia operarono, con impegno civile, etico e politico, l'illustre meridionalista Manlio Rossi Doria, senatore di Sant'Angelo dei Lombardi e Nicola Vella, primo sindaco democratico del paese (1946), nonché consigliere provinciale di Avellino (1952) e candidato al Parlamento. Negli anni '50 Lacedonia, sorretta da una convinta vocazione democratica, fu teatro di aspre lotte per l'acqua, per le terre incolte, per le libertà civili, per i diritti umani, per il lavoro e per lo studio. Intorno agli anni '60, Lacedonia era sede di importanti uffici: Curia vescovile, ENEL, Pretura, Caserma mandamentale, Caserma forestale, Uffici del Registro e delle imposte².

ACCESSIBILITA'

In Aereo: Aeroporto Gino Lisa, Foggia (63 km 41min)

Aeroporto Internazionale Capodichino, Napoli (126 km 1h15)

Aeroporto Karol Wojtyla, Bari (142 km 1h17)

Aeroporto Internazionale di Fiumicino Leonardo Da Vinci, Roma (315 km 2h55)³

In Treno: Nel territorio di Lacedonia non sono presenti stazioni ferroviarie.

Stazioni ferroviarie più vicine: Stazione di Ariano Irpino *,

Stazione di Foggia,

Stazione di Napoli

*I tempi sono più lunghi o sono soggetti a variazioni con altri mezzi

In Auto: Il collegamento in auto è rapido e veloce grazie all'uscita del casello autostradale che collega Lacedonia alla Napoli – Bari (A16)

² <http://www.comune.lacedonia.av.it/c064041/zf/index.php/servizi-aggiuntivi/index/index/idtesto/7>

³ Calcolo percorsi attraverso Google Maps

Mezzi pubblici: Nel paese transitano due linee: ● AIR Mobilità (collega Lacedonia e gli altri Comuni limitrofi)

- Ferrovie del Gargano (collega Lacedonia ai piccoli comuni pugliesi Rocchetta S. Antonio e Candela)

Nella zona industriale, data la vicinanza al casello autostradale, transitano diverse Autolinee, dirette in tutta Italia, in Svizzera e Germania.

Autolinea AIR Napoli - Lacedonia- Foggia / Foggia -Lacedonia - Napoli

AUTOLINEA AIR (ex CLP) NAPOLI - LACEDONIA - FOGGIA e viceversa														
ORARIO FERIALE														
PARTENZE DA NAPOLI														
Napoli	5,00	6,00	7,00	8,00	11,00	12,00	13,00	14,00	15,00	16,00	17,00	18,00	19,00	20,15
Avellino	5,35	6,35	7,35	8,35	11,35	12,35	13,35	14,35	15,35	16,35	17,35	18,35	19,35	20,50
Lacedonia	6,30	7,30	8,30	10,30	12,30	13,30	14,30	15,30	16,30	17,30	18,30	19,30	20,30	21,45
Candela	6,40	7,40	8,40	10,40	12,40	13,40	14,40	15,40	16,40	17,40	18,40	19,40	20,40	21,55
Foggia	7,15	8,15	9,15	11,15	13,15	14,15	15,15	16,15	17,15	18,15	19,15	20,15	21,15	22,15
PARTENZE DA FOGGIA														
Foggia	5,00	5,30	7,00	8,00	9,00	10,00	11,30	13,00	14,00	16,00	17,00	18,00	19,00	20,15
Candela	5,35	6,05	7,35	8,35	9,35	10,35	12,05	13,35	14,35	16,35	17,35	18,35	19,35	20,50
Lacedonia	5,45	6,15	7,45	8,45	9,45	10,45	12,15	13,45	14,45	16,45	17,45	18,45	19,45	21,00
Avellino	6,40	7,10	8,40	9,40	10,40	11,40	13,10	14,40	15,40	17,40	18,40	19,40	20,40	21,55
Napoli	7,15	7,45	9,15	10,15	11,15	12,15	13,45	15,15	16,15	18,15	19,15	20,15	21,15	22,30
ORARIO FESTIVO														
PARTENZE DA NAPOLI														
Napoli	5,30	9,00	11,00	13,00	14,00	16,00	17,00	18,00	19,00	20,15				
Avellino	6,05	9,35	11,35	13,35	14,35	16,35	17,35	18,35	19,35	20,50				
Lacedonia	7,00	10,30	12,30	14,30	15,30	17,30	18,30	19,30	20,30	21,45				
Candela	7,10	10,40	12,40	14,40	15,40	17,40	18,40	19,40	20,40	21,55				
Foggia	7,45	11,15	13,15	15,15	16,15	18,15	19,15	20,15	21,15	22,30				
PARTENZE DA FOGGIA														
Foggia	5,30	7,00	9,00	10,00	11,00	15,00	16,00	17,00	18,00	20,15				
Candela	6,05	7,35	9,35	10,35	11,35	15,35	16,35	17,35	18,35	20,50				
Lacedonia	6,15	7,45	9,45	10,45	13,45	15,45	16,45	17,45	19,45	21,00				
Avellino	6,55	8,40	10,40	11,40	14,40	16,40	17,40	18,40	20,40	21,55				
Napoli	7,30	9,15	11,15	12,15	15,15	17,15	18,15	19,15	21,15	22,30				
Si invita a consultare la sezione "AVVISI AL PUBBLICO" sul sito web www.airmobilita.it per verificare eventuali variazioni											A cura della			
											 PRO LOCO Gino Chicone LACEDONIA			



Autolinee Moretti e Di Maio dirette a Roma

MORETTI						
LACEDONIA - ROMA						
DAL LUNEDÌ AL SABATO GIOVEDÌ DOMENICA						
8.10	14.30	14.30	LACEDONIA (Area Ind. Craggio)	18.00	20.50	20.50
8.30	17.00	/	ROMA (Anagnini)	13.15	/	17.00
10.15	/	18.30	ROMA (Tiburtina)	12.45	19.45	/
		DAL LUNEDÌ AL SABATO		DAL LUNEDÌ AL SABATO		DAL LUNEDÌ AL SABATO

PER INFORMAZIONI
 TEL: 0972 24590 - 721833
 WWW.AUTOLINEEMORETTI.IT
 BOOKING@AUTOLINEEMORETTI.IT

DIMAIO	
LACEDONIA-ROMA	
ROMA-LACEDONIA	
Lunedì e Venerdì	
ANDATA	RITORNO
CALITRI -Terminal bus 06.00	ROMA -Stazione Tiburtina 18.00
BISACCIA -Terminal bus 06.25	DRAGONI/BAIA E LATINA 20.10
LACEDONIA -Area industriale calaggio 06.40	TELESE -Piazza delle terme 20.30
GROTTAMINARDA -Piazza Aldo Moro 07.10	BENEVENTO -Terminal bus 21.00
VENTICANO -Distributore Beneco 07.30	BENEVENTO -Bar 2000 21.10
BENEVENTO -Bar 2000 07.40	VENTICANO -Distributore Beneco 21.20
BENEVENTO -Terminal bus 07.50	GROTTAMINARDA -Piazza Aldo Moro 21.40
TELESE -Piazza delle terme 08.20	LACEDONIA -Area industriale calaggio 22.10
DRAGONI/BAIA E LATINA 08.40	BISACCIA -Terminal bus 22.25
ROMA -Stazione Tiburtina 10.50	CALITRI -Terminal bus 22.50

PER MAGGIORI INFORMAZIONI:
 TEL.0827 34117 FAX.0827 34152
 E-MAIL: INFO@GRUPPODIMAIO.IT

DIMAIO	
LACEDONIA-ROMA	
ROMA-LACEDONIA	
Domenica	
ANDATA	RITORNO
CALITRI -Terminal bus 13.00	ROMA -Stazione Tiburtina 18.30
BISACCIA -Terminal bus 13.25	DRAGONI/BAIA E LATINA 20.40
LACEDONIA -Area industriale calaggio 13.40	TELESE -Piazza delle terme 21.00
GROTTAMINARDA -Piazza Aldo Moro 14.10	BENEVENTO -Terminal bus 21.30
VENTICANO -Distributore Beneco 14.30	BENEVENTO -Bar 2000 21.40
BENEVENTO -Bar 2000 14.40	VENTICANO -Distributore Beneco 21.50
BENEVENTO -Terminal bus 14.50	GROTTAMINARDA -Piazza Aldo Moro 22.10
TELESE -Piazza delle terme 15.20	LACEDONIA -Area industriale calaggio 22.40
DRAGONI/BAIA E LATINA 15.40	BISACCIA -Terminal bus 22.55
ROMA -Stazione Tiburtina 17.50	CALITRI -Terminal bus 23.20

PER MAGGIORI INFORMAZIONI:
 TEL.0827 34117 FAX.0827 34152
 E-MAIL: INFO@GRUPPODIMAIO.IT

Le presenti tabelle sono state realizzate dai volontari del Servizio Civile Universale

VIVERE LA CITTÀ....

Comune di Lacedonia
Corso Amendola, 10 83048 Lacedonia (AV)



Dal lunedì al venerdì
lunedì 9.00 - 12.00 16.00 - 17.30
martedì 9.00 - 12.00 16.00 - 17.30
mercoledì 9.00 - 12.00
giovedì 9.00 - 12.00 16.00 - 17.30
venerdì 9.00 - 12.00

+39 0827/85035
+39 0827/85051

PEC: protocollo.lacedonia@asmepec.it

<http://www.comune.lacedonia.av.it/nh/index.php>

Pro Loco G. Chicone APS
Piazza F. De Sanctis 83046 Lacedonia (AV)



Dal Lunedì alla domenica
9.00 - 23.00

+39 338 1930832

proloco.lacedonia@tiscali.it

<https://prolocolacedonia.wordpress.com/>

MONUMENTI:

Il paese conserva l'originario impianto medievale, nella cui piazza principale è presente il Castello Pappacoda originario del XVI secolo.

Castello Pappacoda



Foto di Antonello Pignatiello



PRO LOCO[®]
D'ITALIA



Fonte: Google immagini

Ad un lato della piazza centrale di Lacedonia si trova un castello, o meglio un palazzo-fortezza, noto come castello di Pappacoda, in quanto fatto edificare nel 1500-1501 da Ferdinando Pappacoda, divenuto, nel 1496, feudatario di Lacedonia, per investitura del Re di Napoli, Federico D' Aragona. Il castello fu residenza gentilizia, sia pur fortificata, dove visse il feudatario Ferdinando, che vi morì con la moglie Cornelia D' Accio. La costruzione si trovava ad ovest rispetto al borgo allora esistente e fu denominato "Castello Nuovo", per distinguerlo dal più antico, quello degli Orsini. Le originarie caratteristiche di luogo fortificato risaltavano sia dalle tre torri che dai numerosi elementi architettonici: fossati, feritoie, merlature, bocche per cannoni, camminatura di ronda, passaggi sotterranei. L'odierna struttura mantiene dell'originaria una sola delle torri e parte del corpo di fabbrica, a causa dei danni subiti in seguito ai terremoti che si sono succeduti nei secoli. I restauri ne modificarono in parte l'originaria configurazione, mantenendo inalterati i merli della torre sul lato Sud, diverse feritoie e l'antico pozzo. Estintasi la famiglia feudataria dei Pappacoda, il feudo di Lacedonia e il castello andarono in eredità ad una suora del Monastero di Pietrasanta in Napoli, che nel 1700 circa, lo vendette (con i feudi di Rocchetta S. Antonio e Candela) ad Andrea Doria Panfili, Principe di Genova. Una volta aboliti i diritti feudali (1806), il castello fu comprato dalla famiglia Onorato e venne censito nel catasto urbano. La struttura fu abitata fino alla metà del XIX secolo⁴.

Oggi il Castello è residenza privata.

⁴ <http://terredicampania.it/reportage-in-campania/castello-lacedonia-un-viaggio-castelli-irpini/23/06/2016/>

Il casone di Montevaccaro



Una costruzione tipica rurale del XIX secolo, masseria fortificata realizzata in pietra locale.

Si tratta di una masseria di campagna fortificata situata in contrada Montevaccaro, nel territorio di Lacedonia, ed è in parte visibile lungo la strada che conduce all'autostrada Napoli-Bari. Presenta una forma quadrangolare con ai quattro angoli altrettante torrette. Al piano terra è presente un unico vano con un grande camino che serviva per la lavorazione del latte, il primo piano era adibito ad abitazione e gli altri complessi che si estendono alla sua destra si sviluppano su un solo livello e venivano utilizzati come stalle. Il sottotetto fungeva invece da colombaia. Delle quattro torrette, una presenta una scala a chiocciola e le restanti delle feritoie. Circa 150 anni fa il casone funse da vero e proprio fortino per la difesa contro i briganti che trovarono in Irpinia il luogo più congeniale per nascondersi. Tra questi i più noti furono Carmine Crocco e Ninco Nanco. Su quest'ultimo si conosce anche una canzone popolare.

Nel meraviglioso scenario della Valle del Calaggio, nelle immediate vicinanze del Casone di Montevaccaro, è andata in scena la rappresentazione delle guerre sannitiche, con particolare attenzione posta sulla terza guerra sannitica (inizio III secolo avanti Cristo), che vide i Sanniti soccombere all'invasore Romano e che fu combattuta proprio nelle zone dove è stato allestito lo spettacolo. Un evento così bello ed emozionante che ha catturato l'attenzione e strappato applausi da parte di tutta la tribuna, gremita in ogni ordine di posto: oltre seicento gli spettatori presenti.

“Sanniti – La primavera di un popolo”, così denominato lo spettacolo rientrante nel progetto “Le Città Itineranti – Percorsi e identità” tenutosi dal 18 al 21 agosto 2014, venne firmato dall'architetto Donato Tartaglia, con la direzione artistica di Gianpiero Francese⁵.

⁵ <http://www.arianonews24.it/successo-strepitoso-per-la-prima-di-sanniti-la-primavera-di-un-popolo-tribuna-esaurita-e-applausi-a-scena-aperta/>



PRO LOCO[®]
D'ITALIA



Foto di Antonello Pignatiello

Istituto Magistrale



Fonte: Comune di Lacedonia

Francesco De Sanctis, dopo essere stato nominato Ministro della Pubblica Istruzione, volle fondare a Lacedonia, tra i primi dell'Italia Unita, una ***Scuola Rurale dell'Alta Irpinia***, divenuta successivamente Scuola Normale e, con la Riforma Gentile, Istituto Magistrale, dove studiarono tantissimi giovani studenti dell'Italia meridionale⁶.

L'Istituto magistrale voluto dallo scrittore, critico letterario, filosofo e politico italiano Francesco De Sanctis venne fondato nel 1878. Il suo obiettivo era quello di diffondere il sapere in una zona periferica dell'entroterra meridionale attraverso la formazione di una nuova generazione di maestri elementari. Il particolare desiderio di De Sanctis era legato al fatto che egli stesso era nato in un comune irpino, Morra Irpina, poi chiamata in suo onore Morra de Sanctis.

Negli anni '60 del XX secolo l'Istituto raggiunse un notevole numero di iscritti provenienti non solo dalla Campania, ma anche da Puglia, Basilicata, Calabria. Negli stessi anni viene istituito anche il liceo classico. Con la soppressione dell'indirizzo Magistrale da parte del ministero dell'istruzione, quest'ultimo si evolve nell'indirizzo Scienze della Formazione e successivamente in Scienze Umane. A Francesco de Sanctis è stata successivamente dedicata anche la piazza principale di Lacedonia, che porta il suo nome e vede al centro un monumento sovrastato da un suo busto.

⁶ <http://www.irpinia.info/sito/towns/lacedonia/storia.htm>

Le quattro porte di Lacedonia

1.



2.



3.



4.



Foto di Roberta Caponigro

È possibile vedere dei resti delle mura di cinta della "Cittadella medioevale" che i feudatari Orsini, Principi di Taranto, a seguito delle tremende distruzioni arretrate dal terremoto del 5 dicembre 1456, fecero costruire nella zona sud est della collina con quattro porte, fiancheggiate da torri, con mura di cinta e gallerie sotterranee. La prima *Porta*, detta *del Messere o di Sopra*, con arco acuto alla gotica,

dedicata all'Assunzione di Maria, si trovava presso l'Episcopio, venne poi abbattuta nel 1851 perché ridotta male e sostituita poi con un nuovo arco, un po' più innanzi (Foto 1). Le altre tre porte erano ad arco tondo: *Porta la Stella* (Foto 4) a sud ovest sopra le Rupi dedicata a Sant'Antonio Abate, patrono di Rocchetta Sant'Antonio, all'epoca casale di Lacedonia; *Porta degli Albanesi* (Foto 2) a nord est dedicata al nuovo patrono S. Nicola di Bari; *Porta di Sotto o di Basso* (Foto 3) sempre a nord est dedicato a San Michele Arcangelo. Da queste porte fino alla Porta di Sopra si stendeva attorno al muro di cinta un profondo fossato, per cui ancora oggi si chiama Via Fosso la via interna che segue questa direzione⁷.

La colonna del Pedòca



⁷ Storia di Lacedonia, a cura del circolo T. Arminio



Questa colonna, sormontata da una Croce, fu ricavata dagli scavi del Tempio pagano (situato sotto la chiesa di S. Maria della Cancellata), come attesta lo storico Palmese.

Si tratta di una colonna in travertino situata all'ingresso del paese, nei pressi della chiesa di Santa Maria della Consolazione. La sua ubicazione spiega perché funse da luogo di sosta temporanea per i contadini che dalle Contrade si recavano nel centro di Lacedonia.

Stando a quanto risulta da manoscritti del XIX secolo dello storico locale Pasquale Palmese, il monumento sarebbe composto da due reperti: la colonna, che sarebbe stata ritrovata durante lavori presso l'antica Cattedrale, la chiesa di Santa Maria della Cancellata, eretta sui ruderi del tempio pagano d'epoca imperiale dedicato alla dea Iside; la croce, che venne sovrapposta alla colonna nel 1587 per ordine del Vescovo Marco Pedoca.

Tale ultima circostanza è confermata dal testo inciso sulla colonna, dove si legge quanto segue:

" DNI M D

LXXXVI

MARCO

PEDOCA

EPQ"

Inizialmente, quando fu scoperta, nel 1587, la colonna fu eretta dal vescovo Marco Pedoca, con l'aggiunta della Croce finale, davanti alla vecchia Cattedrale (l'attuale S. Maria della Cancellata)⁸.

Attualmente è collocata dove Corso Galilei incrocia con la statale 303 di fronte alla Chiesa di S. Maria della Consolazione; lo spostamento successivo all'iniziale collocazione non è testimoniato in nessun documento⁹.

⁸ <http://www.irpinia.info/sito/towns/lacedonia/crocepedoca.htm>

⁹ http://www.lacedonia.com/colonna_pedoca.htm

Monumento ai caduti in guerra



Fonte: Google immagini

Si tratta di un omaggio alle Forze Armate e ai Caduti e Dispersi in guerra. Il monumento (immagine a sinistra) rappresenta un milite, senz'armi, che lascia l'elmetto come a rifiutare definitivamente la guerra. È situato nell'omonima piazza, di fianco alla chiesa di Santa Maria della Cancellata. Trent'anni dopo la realizzazione del monumento, ai suoi piedi è stata posta la corona, simbolo del ricordo dei Caduti e Dispersi di tutte le guerre.

Nicola Di Vietri, artista venosino, ha materialmente realizzato l'opera commissionata dall'amministrazione di allora, guidata dal professor Leonardo Cuozzo.

Nell'immagine a destra sono visibili due lapidi con i nomi di tutti i lacedoniesi dispersi e caduti in guerra.

Monumento ai caduti in mare



Monumento commemorativo ai caduti in mare è quello presente nel giardino alle spalle della Chiesa della Consolazione.

Monumento F. De Sanctis



Lacedonia ha eletto deputato Francesco De Sanctis nel 1875 al Parlamento Unitario. La cittadina lo ricorda con grande affetto avendogli dedicato una via, una piazza, un monumento e l'Istituto Magistrale.

Casa del Diavolo



Una leggenda narra che questa struttura sia stata costruita in una sola notte dal "diavolo" e che si trova in bilico sulla rupe tufacea del paese, dove, seppur priva di fondamenta, ha resistito a diversi terremoti.



MUSEI

MAVI

(Museo Antropologico Visivo Irpino)



Fonte: Google immagini

Il MAVI ha sede in uno stabile dell'Ottocento nel cuore di Lacedonia, in passato adibito a carcere circondariale e poi a pretura mandamentale e ristrutturato dopo il sisma del 1980, a due passi dallo storico Istituto Magistrale "Francesco De Sanctis".

Si tratta di un progetto ideato dopo la pubblicazione del libro *Lacedonia, un paese italiano, 1957*, di Frank Cancian. Libro che sollecitava la conoscenza di un periodo storico molto importante per il nostro territorio e che trova ora risposta nella realizzazione di un museo. Elemento fondante del museo è costituito da 1801 foto che il prof emerito Frank Cancian, dell'università della California, con grande generosità ha messo a disposizione dei visitatori. Le foto, scattate tra gennaio e luglio del 1957 dall'allora ancora giovane studente di antropologia culturale, sono preziosissime perché ci restituiscono con vivace immediatezza e con forte impatto visivo ed emotivo lo spirito di quel tempo e quel mondo contadino ormai scomparso a seguito dell'emigrazione dovuta alle grandi trasformazioni economiche e sociali del secondo dopoguerra.

Le foto sono esposte sia su carta di vari formati che in forma digitale ad alta definizione. Sono inoltre accompagnate da didascalie e raggruppate per temi allo scopo di essere più fruibili ai visitatori. Esse ritraggono le persone nella loro quotidianità: al lavoro, a scuola, in casa, nelle masserie, in processione, nelle feste religiose, in piazza, al bar, lungo le strade, durante le cerimonie. In queste foto i volti di quelle persone affiorano con evidenza e incisività che non sempre sono presenti nei documenti scritti¹⁰.

Le immagini di Cancian non sono state solo protagoniste di diverse mostre, tra cui quella al museo delle civiltà di Roma, ma anche di un libro intitolato "Lacedonia. Un paese italiano 1957" e di un docufilm "5x7 – il paese in una scatola" realizzato dal regista romano Michele Citoni, il quale ha ricevuto il primo premio nel concorso dei documentari brevi del ReelHeART International Film & Screenplay Festival, assegnato in Canada.

Tra le testimonianze museali più importanti in Irpina, il MAVI organizza, ogni anno, diversi eventi, tra cui il progetto "1801 Passaggi", al quale partecipano tantissimi autori chiamati a ispirarsi a uno dei 1.801 scatti donati al Museo dal fotografo statunitense.

MAVI – Museo Antropologico Visivo Irpino

Via Tribuni 61, 83046 Lacedonia (AV)

Tel. +39 0827 84482

Mobile: +39 338 193 0832

Email: info@museomavi.it / stampa@museomavi.it

Sito web: <https://www.museomavi.it/>

Orari:

Lunedì: 09:30-12:30 / 16:00-19:00

Martedì: 09:30-12:30 / 16:00-19:00

Mercoledì: 09:30-12:30 / 16:00-19:00

Giovedì: 09:30-12:30 / chiuso

Venerdì: 09:30-12:30 / 16:00-19:00

Sabato: 09:30-12:30 / 16:00-19:00

Domenica: 09:30-12:30 / chiuso

IL MUSEO È ATTUALMENTE CHIUSO PER LAVORI DI RISTRUTTURAZIONE.

¹⁰ <https://www.museomavi.it/mavi-museo-antropologico-visivo-irpino/>



PRO LOCO[®]
D'ITALIA

MUSEO DIOCESANO

SAN GERARDO MAIELLA



L'Episcopio di Lacedonia oggi si è trasformato nel museo diocesano dedicato al Santo che vi ha vissuto per oltre tre anni, al servizio del Vescovo Albini.

Piazza F. De Sanctis, 83046 Lacedonia (Av)

Telefono: 0827.85042

Il museo attualmente non dispone di orari e giorni prestabiliti di apertura ai visitatori.

In ogni caso è possibile prenotare una visita chiamando qualche giorno prima.

Il pozzo del miracolo



Al piano terra dell'antico Episcopio, oggi trasformato in muso dedicato a S. Gerardo, insiste il Pozzo nel quale il Santo immerse la statua di Gesù Bambino affinché gli recuperasse la chiave della stanza del Vescovo, cosa che avvenne in presenza di testimoni, perché all'epoca esso era a vista e serviva la cittadinanza. Il "miracolo del pozzo" è uno tra i più celebri operati di San Gerardo Maiella, anche perché fu tra le primissime manifestazioni dei suoi carismi¹¹.

¹¹ Relazione sintetica del Comune di Lacedonia sugli attrattori turistici presenti entro il pomerio e nell'ager di Lacedonia e bozza di un piano per la creazione dei PTT (Percorsi Turistici Tematici).

Reparto archeologico



I reperti sono di grandissima importanza. Tra questi spicca una spada italica del IV secolo a.C. (immagine a destra), che costituisce un secondo ritrovamento del genere effettuato in Italia. Non mancano cippi funerari e onorari, epigrafi, tra le quali una riporta in legenda la dicitura Municipium Aquiloniae; ceramiche e argenti di varie epoche (sannitica, romana e medioevale)¹².

¹² Relazione sintetica del Comune di Lacedonia sugli attrattori turistici presenti entro il pomerio e nell'ager di Lacedonia e bozza di un piano per la creazione dei PTT (Percorsi Turistici Tematici).



Nel museo è conservata un'eccezionale collezione di argenti e paramenti sacri intessuti in oro.

Acquasantiera



Sempre al piano terra del Museo sono state allocate due opere provenienti dalla Chiesetta della Consolazione, edificata nel 1608 e di recente sconsacrata. Si tratta di un pregevole dipinto che raffigura la Visitazione di Maria ad Elisabetta e di una antichissima acquasantiera (immagine sopra), la cui parte superiore, di epoca medievale, da datarsi intorno al 1200/1300, poggia su una colonna più tarda. Ciò che rende particolarmente interessante questa opera è la raffigurazione che si trova all'interno del bacino. In un primo momento si pensava che si trattasse di un tritone, ma ad uno sguardo più attento risulta evidente che, invece, vi è raffigurata una sirena con due code di delfino, presente nell'iconografia del periodo. Figlia del dio fluviale Acheloo e della musa Tersicore, nella mitologia classica era considerata un essere malefico che ammaliava i marinai con il suo dolce canto, attirandoli alla morte facendoli naufragare ed annegare. La sirena, di norma collegata simbolicamente alla lussuria, deriva dall'iconografia dei Tritoni, divinità acquatiche ed è collegata al mito di Scilla, mostro marino situato nel mare tra l'Italia e la Sicilia; originariamente rappresentata con corpo d'uccello dai lunghi artigli e volto di donna ed assimilata alle Arpie e alle Lamie, portatrici di morte e nefandezze, questa figura nel Medioevo perde le ingombranti ali da uccello e si trasforma nella tradizionale donna pesce acquisendo nuovi significati: per la sua tradizionale discendenza dalle Muse,

infatti, la sirena, che è morte e rinascita al tempo stesso, diventa anche creatura foriera di rigenerazione e portatrice di sapienza. La sirena con due code di delfino diverrà una tipologia comune nel XII-XIII sec., mentre è assente nell'età carolingia, epoca in cui viene raffigurata con una sola coda. Pertanto, non paia strano che un mito originariamente negativo si trasformi, nel medioevo, in un simbolo foriero di qualità cristianamente positive: l'acqua contenuta nel bacino, come la sirena, diviene emblema di rigenerazione, ovvero di ritorno da uno stato di morte spirituale ad uno di vita, perché in grado di lavare il peccato dallo spirito, rigenerandolo alla grazia.

Trittico di Andrea Sabatini da Salerno



Nel museo sono conservate innumerevoli opere di grandissimo valore artistico ed economico, prima tra le quali il celebre Trittico di Andrea Sabatini da Salerno, raffigurante nel pannello centrale una Madonna del Cardellino, ed in quelli laterali i santi più importanti per la comunità. Il trittico datato alla fin del 1400, mentre un'altra importante tela detta della Visitazione, è del 1604¹³.

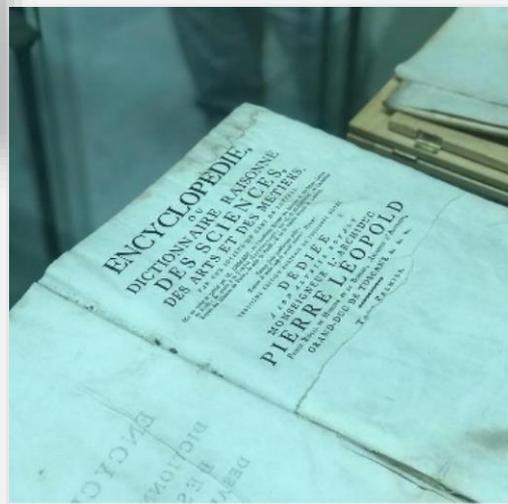
Il celebre Trittico raffigurante la Madonna con Gesù Bambino e Santi, datato alla fine del 1400 e attribuito ad Andrea Sabatini da Salerno, è forse l'opera più preziosa e pregevole dell'intera collezione museale. Dipinto ad olio su legno, misura, complessivamente, metri 12,6 x 5,14. Le parti laterali, che nel secolo XIX andavano deteriorandosi, sono state sottoposte ad un procedimento di trasferimento dell'immagine dal legno alla tela all'avanguardia per l'epoca. Nella parte centrale è raffigurata la Vergine Maria che regge tra le braccia il Bambino Gesù, mentre nella parte laterale destra campeggiano le figure di San Michele Arcangelo e San Nicola ed in quella sinistra le immagini di San Pietro Apostolo e San Giovanni. Al Trittico è legata una leggenda riportata tanto dalla tradizione orale quanto da alcuni manoscritti ottocenteschi del Palmese. Si vuole infatti che esso sia

¹³ Relazione sintetica del Comune di Lacedonia sugli attrattori turistici presenti entro il pomerio e nell'ager di Lacedonia e bozza di un piano per la creazione dei PTT (Percorsi Turistici Tematici).

stato commissionato dal re Ferrante d'Aragona quale ringraziamento per essere scampato alla Congiura dei Baroni, che proprio a Lacedonia, nella ormai scomparsa Chiesa di Sant'Antonio, che si trovava nel luogo dell'attuale Concattedrale, giurarono di abbatterlo. Anche lo stesso giuramento, messo in dubbio fino a qualche anno fa, è oggi stato provato dal ritrovamento di un rescritto dell'atto notarile originale, datato all'11 di settembre 1486, riportato nel "Forastiero" di Giulio Cesare Capaccio, testo seicentesco¹⁴.

Sotto il profilo della scultura spiccano diverse statue di Santi, tra le quali pregevolissima è la statua lignea di (cosa rarissima) di San Nicola del 1600.

La biblioteca ospita oltre cento pergamene medioevali, sessanta tra cinque centine e sei centine, ma soprattutto una edizione completa, in lingua francese, dell'Encyclopedie di Diderot del '700. Sono presenti tutti i 30 tomi¹⁵.



¹⁴ <http://www.latuairpinia.it/viaggi-di-scoperta/44-lacedonia-viaggio-di-scoperta-nel-museo-diocesano-san-gerardo-maiella.html>

¹⁵ Relazione sintetica sugli attrattori turistici presenti entro il pomerio e nell'ager di Lacedonia e bozza di un piano per la creazione dei PTT (Percorsi Turistici Tematici).

CHIESE

Chiesa di Santa Maria Assunta



Fonte: Google immagini

La chiesa di S. Maria Assunta, comunemente chiamata dai lacedonesi Chiesa Madre o Cattedrale, si trova al centro del Paese. Nell'area attualmente occupata dal campanile c'era una piccola chiesa, nota come chiesa di Sant'Antonio, nella quale nella notte tra il 10 e l'11 settembre del 1486 i baroni del meridione ribelli a re Ferrante d'Aragona giurarono di cacciare gli aragonesi del regno di Napoli. La chiesa attuale venne edificata nel XVI secolo, con ampliamenti nel corso dei due secoli successivi. In particolare, le navate passarono da una a tre e si eresse la torre campanaria.

Santa Maria della Cancellata



Santa Maria della Cancellata è un'antichissima chiesa paleocristiana sorta sulle rovine del tempio dedicato in epoca romana alla dea Iside, e ancora prima dedicato ai dioscuri Castore e Polluce, associati alla stella Sirio, connessa con la Primavera e la fertilità dei campi.

È attestata la presenza del municipium di epoca romana grazie alle epigrafi del Mommsen oggi ancora visibili all'interno della chiesa.

Nel II secolo d.C. il tempio si trasforma da pagano a cristiano.

Nel XVIII secolo viene costruita una nuova cattedrale nel centro di Lacedonia ed il vecchio tempio, ora chiesa cristiana, viene lasciato in totale abbandono.

Nel secolo successivo (1824) viene costruita una nuova chiesa sul vecchio tempio.

Successivamente al terremoto del 1930 la chiesa viene restaurata da parte dell'Ordine Francescano, al quale viene affidata fino al 2002.

Nella chiesa è conservata la statua della Madonna dell'Addolorata che nel 1948 ebbe ad animarsi e a versare lacrime per un periodo di circa 10 giorni, attraendo i media (quotidiani nazionali dell'epoca) e una innumerable quantità di pellegrini che confluirono nel paese da tutto il centro e dal meridione. Il fenomeno fu visto e quindi testimoniato da molti, anche atei i quali non potevano negare di aver assistito al miracolo¹⁶.

¹⁶ Relazione sintetica sugli attrattori turistici presenti entro il pomerio e nell'ager di Lacedonia e bozza di un piano per la creazione dei PTT (Percorsi Turistici Tematici).

Santa Maria della Consolazione (sconsacrata)



Fu eretta nel 1503 in *solo lateranense*, un fondo di 5 rasole di vigna situato tra due fondi (lu puzzillo e la tagliata) donato da Don Giovanni Giacomo di Muro, sacerdote di Lacedonia, alla Basilica di S. Giovanni in Laterano a Roma. Dalla Basilica Romana fu concesso, nel 1503, di costruire una chiesa intitolata a S. Maria della Consolazione. Successivamente, nel 1585, fu ampliata con la volta superiore e sotto il quadro della Visitazione fu messa l'insegna della Basilica di S. Giovanni in Laterano. La festa di S. Maria della Consolazione ricorre il 2 luglio. Un tempo questa chiesa doveva essere molto ricca, avendo ereditato da fedeli benefattori terreni ed altri beni con regolari atti testamentari.

Infatti, ogni anno, nella ricorrenza del 2 luglio venivano condotti nel recinto retrostante gli animali bovini e ovini di proprietà della cappella, tanto che soprattutto per il fabbisogno di questi animali fu costruito un abbeveratoio, tuttora esistente e poco distante dalla chiesa.

Nel 1608 fu costruita la fonte per l'acqua santa con questa iscrizione tuttora esistente "Universitas civitatis Laquaedoniae aere proprio fieri fecit Anno Domini 1608", venne costruita anche la porta di pietra travertino con l'insegna lateranense di architettura romanica.

Nel 1863 la cappella venne ricostruita così come oggi si vede¹⁷.

¹⁷ Storia di Lacedonia, a cura del circolo T. Arminio

Cappella della Santissima Trinità



Fonte: Google

La chiesa della Santissima Trinità è una cappelletta, le cui origini sono antiche: tra le sue mura il canonico e storico locale Pasquale Palmese scoprì una lapide di Lucio Licinio, figlio di Marco Licinio Magro, della tribù Galeria di Roma.



La struttura carina che vediamo oggi non è quella antica, edificata extra moenia. I ripetuti terremoti, infatti, la atterrarono, tanto che nel XVII secolo il Vescovo La Morea ne ordinò la ricostruzione (o comunque) una notevole ristrutturazione¹⁸.

Al di sopra del portale d'ingresso in pietra, vi sono due lapidi con scritte in latino.

Sulla prima si legge:

"SANCTA TRINITAS
VNVS DEVS
MISERERE NOBIS"

Sulla seconda lapide siamo riusciti a leggere:

"IO BAPTA LANOR?? EPVS
LAQVEDONEN 16?7"

Ulteriormente e fortemente danneggiata dal terremoto del 23 Novembre 1980, venne nuovamente riaperta al culto solo nel luglio 2002.

È il luogo nel quale San Gerardo confessò di aver scacciato il diavolo che in precedenza aveva costretto ad accompagnarlo a Lacedonia in una notte di terribile bufera. Dal 2010, sul muro esterno della chiesetta è presente una grande opera pittorica su ceramica, la quale ricorda l'evento prodigioso¹⁹.

¹⁸ Storia di Lacedonia, a cura del circolo T. Arminio

¹⁹ Relazione sintetica sugli attrattori turistici presenti entro il pomerio e nell'ager di Lacedonia e bozza di un piano per la creazione dei PTT (Percorsi Turistici Tematici).

Chiesa di San Filippo



Foto di Federica Bianco



Foto di Candido Quatrale

Lungo la Piazza dedicata a Francesco De Sanctis, non lontano dalla statua dello statista irpino, si trova la chiesa dedicata a San Filippo Neri, famoso per il detto "Divertitevi, ma non peccate", tanto da essere definito il "Santo dell'Allegria" ed a cui Lacedonia dedica ogni anno, il 26 maggio, un'apposita festa.

Il culto del Compatrono di Lacedonia, risalente al 1782, oltre che con la celebrazione della messa ed una processione, prevede nella centrale Piazza Francesco De Sanctis ed in Largo Tribuni, lo svolgimento di giochi.



PRO LOCO[®]
D'ITALIA

Cappella di Santa Maria delle Grazie



Foto di Candido Quatrale

Il Santuario o Cappella dedicato alla Madonna delle Grazie si trova fuori del centro urbano, ai piedi di un colle, nei pressi del torrente Osento, precisamente in Contrada "Forna". Sebbene i lacedoniesi siano molto devoti alla Madonna delle Grazie, non esistono dati certi in merito alle origini del culto ed all'edificazione dell'edificio religioso, nonostante le ricerche minuziose effettuate nel 1975 da Prof. Luigi Chicone presso l'Archivio Vescovile di Lacedonia. Di conseguenza, solo in base alla tradizione, possiamo parlare di un culto plurisecolare, come pure, riferire dell'edificazione forse cinquecentesca del Santuario.

Il motivo dell'edificazione dell'edificio religioso viene ricondotto alla presenza ricorrente e certa in passato dei vaccari montellesi in contrada Forna, i quali erano attratti dall'area, dove erano soliti, durante la transumanza, far pascolare gli animali, nei pressi del torrente citato.

A tal punto, le congetture prendono il posto della certezza:

- secondo la tradizione popolare, i vaccari montellesi, scoprirono in un cespuglio una statua della Madonna, che portarono nel loro paese. Tale statua, scomparsa, venne ritrovata da contadini lacedoniesi sopra un olmo, nei pressi del sito dove insiste il Santuario, che perciò, con probabilità venne edificato;
- l'altra spiegazione si rifà alle ricerche di uno storico lacedoniese, Pasquale Palmese, secondo cui la statua della Madonna, unitamente ad altri reperti religiosi, venne realizzata da taluni vaccari di Montella abili intagliatori, che donarono "alla spoglia Cappella", che quindi doveva essere già esistente.

Nel 1850 non appena ultimati i lavori di ricostruzione della volta, ordinati dal prete Raffaele De Mauro, l'intero edificio crollò, forse a causa dell'eccessivo peso dell'aggiunta struttura. La riedificazione della cappella, in un sito prossimo al precedente, venne finanziata con le "limosine" raccolte tra la popolazione, 120 ducati d'oro, ed i 100 ducati d'oro donati dal Re Ferdinando II, di passaggio per Lacedonia.

Nel 1857 il Cappellano Giuseppe Lavacca fece restaurare l'immagine della Madonna.
Il Lunedì in Albis, la statua della Madonna delle Grazie viene portata in processione fino alla Cattedrale di Lacedonia, dove vi resta per circa un mese.
Successivamente, la prima domenica di maggio, la statua fa il viaggio inverso e viene ricollocata al suo posto.

Chiesa di San Rocco



In epoca remota la cappella si chiamava dello Spirito Santo, la Chiesa di San Rocco si trovava in località "Fontana Vecchia".

Oggi, non viene più usata l'antica denominazione, visto che l'edificio religioso viene chiamato Chiesa di San Rocco.

Chiesa di San Pasquale



Foto di Federica Bianco

Si tratta di una cappelletta gentilizia il cui committente fu il sacerdote don Francesco Antonio, esponente della Familia Gentilium dei Papaleo.

Sull'ingresso della cappella di San Pasquale è incisa la seguente epigrafe:

"SACELLVM HOC DE ??RAE A MONTE CARMELO SACRVM
FAMILIAE GENTILITIVM
REVERENDVS D. FRANC. ANT. PAPALEO

PATRVI EIVSDEM NOMINIS EXTREMA VOTA PERSOLVENS
EXTRVENDVM CVRAVIT A D MDCCXXXIV".

La stessa epigrafe riporta l'anno di costruzione, il 1734.

Cappella di San Nicola



Foto di Federica Bianco

Questa cappella fu dedicata a San Giovanni Battista, come si rileva dal portone gotico avente l'immagine dell'agnello nel centro²⁰.

²⁰ Storia di Lacedonia, a cura del circolo di T. Arminio

Cappella del Purgatorio o dei Benedettini morti



La confraternita di questa cappella esisteva anticamente a Lacedonia, ma, dopo il 1700, dopo la costruzione della nuova Cattedrale, si scelse un altro posto per edificare una chiesetta. Il violento terremoto del 1930 che interessò Lacedonia ridusse in rovina la chiesetta.

Chiesetta privata

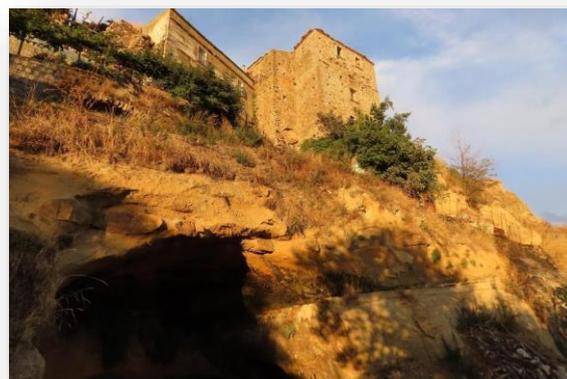
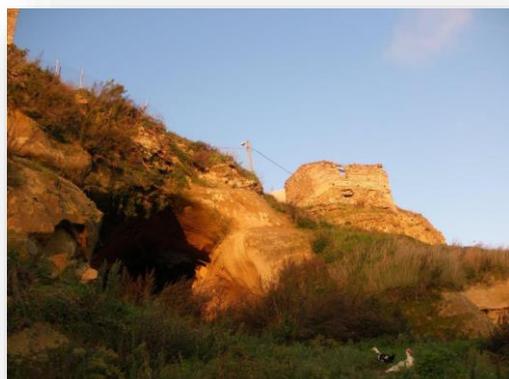


Foto di Candido Quatrate

Chiesetta privata appartenente ad una struttura adiacente. Si tratta di un ex caserma.

SITI ARCHEOLOGI

Grotte tufacee in località Rupi





PRO LOCO®
D'ITALIA



Foto di Michele Miscia

Già agli inizi del '900 eminenti paleontologi studiarono le grotte situate in località Rupi, ovvero sullo scoscendimento che fiancheggia il centro storico, censendone oltre un centinaio e ritrovandovi manufatti risalenti a circa tredicimila anni fa (punte di freccia dette a mandorla). Nel corso dei secoli, e fino agli anni '50 del secolo scorso, esse hanno costituito unità abitative, soprattutto per le famiglie indigenti²¹.

Le grotte tufacee in località Rupi di San Biagio

Situate in località Capi dell'Acqua (sorgenti del fiume Osento), tali cavità naturali sono legate a filo doppio alla storia del brigantaggio postunitario. Ricovero di pastori e contadini, furono infatti utilizzate dai briganti in più occasioni in grazia della loro dislocazione.

²¹ Relazione sintetica sugli attrattori turistici presenti entro il pomerio e nell'ager di Lacedonia e bozza di un piano per la creazione dei PTT (Percorsi Turistici Tematici).

Via Tagliata



Foto di Federica Bianco

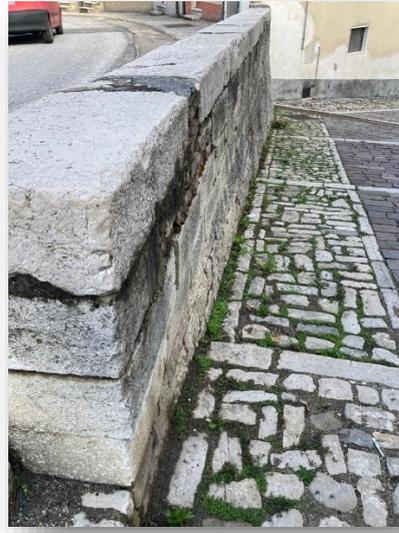


Foto di Roberta Caponigro

Via Tagliata è sicuramente la via più antica tutt'ora esistente nell'area urbana di Lacedonia.

È passata alla storia per essere stata protagonista di un episodio che si è incrociato con le guerre puniche, le guerre combattute tra 264-146 a.C. tra Roma e Cartagine per l'egemonia nel Mar Mediterraneo. Dopo la vittoria dei cartaginesi nella battaglia di Canne (216 a.C. Puglia), i notabili lacedoniesi si ribellarono al dominio di Roma dichiarandosi fedeli ad Annibale. Sul posto accorse l'esercito romano guidato da Gneo Fulvio detto Centumalo con l'intento di riconquistare questa città fortificata (212 a.C.). Informato dell'arrivo dei romani, anche Annibale si diresse con il suo esercito a Lacedonia sbaragliando l'esercito romano, che vide 13mila morti, tra cui lo stesso generale. Venuto a conoscenza del fatto che i notabili lacedoniesi avevano ritrattato la propria posizione volendosi schierare nuovamente dalla parte dei romani, Annibale ordinò l'esecuzione tramite decapitazione di molti lacedoniesi nella località che da quel momento sarà definita dai romani "caedes, is = massacro, strage ma anche taglio" che corrisponde all'odierna via Tagliata, che difatti ha conservato il toponimo limitandosi ad una semplice traduzione di quello latino. Al fine di evitare ulteriori tradimenti da parte dei lacedoniesi, Annibale ordinò l'incendio della città ed il trasferimento dei suoi abitanti a Metaponto.



PRO LOCO[®]
D'ITALIA

LE PIAZZE

Piazza Francesco De Sanctis



Foto di IrpiniaRoad

A Francesco De Sanctis è dedicata anche la piazza centrale del Paese, in cui si trovano il museo diocesano, il castello Pappacoda e la chiesa di San Filippo.

Piazzetta Primo Maggio



All'estremità di questa piazzetta è possibile ammirare il "verde" panorama che circonda Lacedonia.

Piazza Nicola Vella

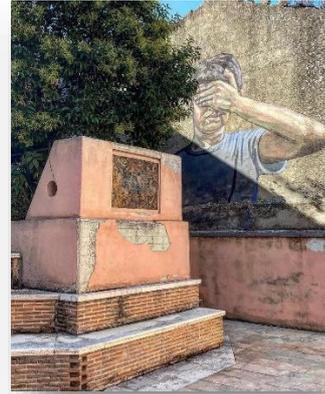


Foto di Federica Bianco

Piazza dedicata al primo sindaco di Lacedonia, Nicola Vella.

AREE NATURALI

Lago San Pietro



Foto di Antonello Pignatiello



Foto di Federica Bianco



Foto di Francesca Del Grande

Il fiume Osento alimenta un invaso artificiale denominato Lago San Pietro o Aquilaverde, appartenente a tre diversi comuni: Aquilonia, Lacedonia e Monteverde, ricco di alborelle meridionali, carpe, anguille e pesci trota. Inoltre, nei pressi del Lago è disposta un'area pic nic.

Nella foresta del Monte Origlio si trovano due cerri ultrasecolari: il *Cerro del Tesoro* e il *Cerro del Drago*. A questi è legata una leggenda connessa al brigante Carmine Crocco, che in quei paraggi avrebbe sepolto, secondo un'insistente tradizione popolare, molti dei proventi delle sue ruberie.

Cerro del Tesoro

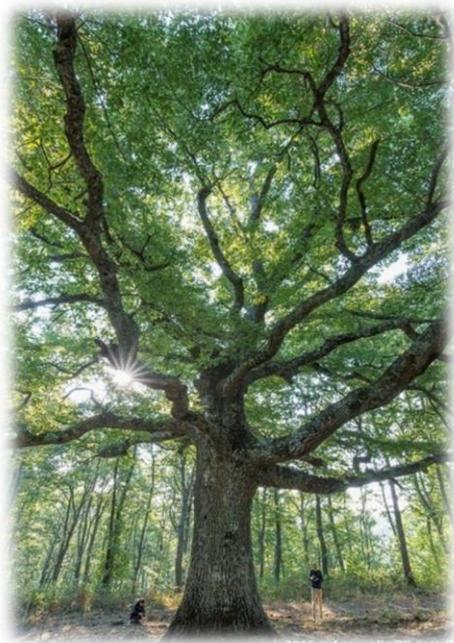


Foto di Antonello Pignatiello

Cerro del Drago



Foto di Antonello Pignatiello

Fiume e Valle Osento



Foto di Antonello Pignatiello

Il fiume Osento alimenta il Lago San Pietro e le sue sorgenti costituiscono un luogo di valore sia ambientale che culturale e storiografico, poiché, in questa zona, sono state rinvenute importanti testimonianze archeologiche. L'Osento nasce ai "Capi re l'Acqua", dove vi sono anche sorgenti di acque solfuree e ferruginose. La vallata scavata dall'Osento si presta particolarmente alle visite di persone interessate alla biodiversità tanto floreale, quanto animale. Essa è ideale anche la pratica del trekking.

Bosco Origlio



Foto di Roberta Caponigro

Area verde con sorgenti minerali, querce plurisecolari e il Lago San Pietro, in cui si trovano gli alberi monumentali denominati "Cerro del Tesoro" e "Cerro del Drago", dichiarati di rilevanza regionale.

Oltre al Bosco Origlio, il paese è circondato da: *Monte Pauroso* (910 m); il *Bosco di Serrone*, esteso su una superficie di circa 100 ettari, ma ormai non esiste quasi più. L'antico bosco, infatti, è stato prima intensamente sfruttato per l'allevamento di bovini allo stato brado, successivamente in gran parte ridotto a coltivo cerealicolo. Attualmente sopravvivono pochi lembi di querceto misto nelle zone più scoscese esposte a settentrione, macchie folte e tondeggianti di lentisco, asfodeli, asparagi selvatici e cappellini. Si nota anche la presenza di terebinto, corniolo, olmo e pero selvatico. Il *Bosco di Montarcangelo*, largamente rimboschito da una intensa pineta impiantata a protezione di un lungo vallone franoso, che si spinge fino alle rive del lago artificiale di San Pietro. La *Valle del Calaggio* prende il nome del fiume che l'attraversa. Storici dell'antica Roma riferiscono che, sulla famosa via Appia che metteva in comunicazione Roma con Brindisi, vi erano due stazioni nelle vicinanze di due ponti, uno sul fiume Calaggio e l'altro sul fiume Ofanto. La stazione nelle vicinanze del fiume Calaggio era detta "ad Honoratium", l'altra "ad Aufidum". La presenza di dette stazioni sta ad indicare che, fin dall'antichità, la valle del Calaggio fu sede di insediamenti urbani.

Valle Calaggio



TRADIZIONI

Processione Madonna delle Grazie



Il Lunedì in Albis, la statua della Madonna delle Grazie viene portata in processione, in spalla dai cittadini, dalla sua chiesetta fino alla Cattedrale di Lacedonia, dove vi resta per circa un mese. Successivamente, la prima domenica di maggio, la statua fa il viaggio inverso e viene ricollocata al suo posto.

La Cappella dedicata alla Madonna delle Grazie dista dal paese circa 8 km. Si trova in aperta campagna in cui vi è un'area attrezzata per pic nic in cui i cittadini sono soliti festeggiare la ricorrenza ogni qual volta ci si reca a “prendere” e “accompagnare” la Madonna delle Grazie.

Rottura della pignatta



Fra le tradizioni più antiche non solo di Lacedonia, ma dell'intero osso appenninico meridionale, la "rottura della pignatta", si tiene nella prima domenica di quaresima. Taluni studiosi la riferiscono ai riti propiziatori di Capodanno in epoca romana e cadeva nel mondo romano il primo di marzo, ovvero in una data precisa. Altri attribuiscono all'usanza valenze connesse alla sessualità e alla procreazione. Secondo altri ancora, la pentola, in quanto dispensatrice di cibo, ha un valore simbolico in ordine alla fame che ha dominato la società per moltissimi secoli e fino alla fine della civiltà

contadina. E dunque romperla significava non altro che accedere alle risorse alimentari, che si spargevano a profusione sul pavimento delle casupole in cui si tenevano le feste con canti e balli ad accompagnare il rito. Un'altra spiegazione che a me pare verosimile è quella che connette la pignata alla figura dello Scazzamauriello, lo gnomo che usava nascondere pentole piene d'oro²².

La Quarantana



Si tratta di una tradizione antichissima, che affonda le proprie radici addirittura nel basso Medioevo. Una tradizione, però, che è andata via via perdendosi fino a scomparire del tutto negli anni Settanta del secolo scorso. La Quarantana è una strega vestita di stracci, simboleggiante il digiuno del periodo di Quaresima, che veniva appesa in tutte le strade e in tutti i vicoli di Lacedonia e vi rimaneva dal giorno successivo ai festeggiamenti del Carnevale, quindi la giornata delle Ceneri, fino alla Domenica delle Palme. Non è difficile legare l'etimologia della parola "Quarantana" al periodo di Quaresima, quei quaranta giorni che separano appunto il Carnevale dalla Santa Pasqua. Sotto i suoi piedi, la strega reca sei piume, che venivano strappate una ogni settimana, fino, appunto, alla Domenica delle Palme, quando veniva rimossa. Come detto, Lacedonia veniva letteralmente invasa da queste bambole metafora dell'indigenza, mentre oggi, per lodevole iniziativa della Pro Loco Gino Chicone, ne viene esposta una soltanto, in Piazza Francesco De Sanctis, per simboleggiare la volontà di non disperdere un patrimonio così importante come quello della tradizione della cultura. Le radici della Quarantana, che, come detto, vengono fissate nel periodo basso medievale, trovano spiegazione nell'inizio della manifestazione della caccia alle streghe, connessa alle politiche inquisitorie. L'impiccagione della strega non era altro che la metafora della paura collettiva delle streghe stesse e l'esorcismo della negatività di cui esse potessero inondare la comunità. Una negatività strettamente legata soprattutto al settore agricolo: è il periodo precedente la Pasqua, periodo dell'anno decisivo per poter avere un buon raccolto. La civiltà lacedoniese, fortemente ancorata a valori agricoli, ha sempre visto la Quarantana come un aiuto vero e proprio ai fini di una buona campagna estiva²³.

²² <http://www.latuairpinia.it/cultura.html?start=96>

²³ <https://www.lanostravoce.info/lacedonia-la-pro-loco-gino-chicone-ripropone-la-tradizione-della-quarantana/>



Festa della Santissima Trinità



Quella della Santissima Trinità è una delle feste più care alla popolazione di Lacedonia, sia in senso strettamente religioso e sia per gli aspetti ludici. Fatto sta che da quando esiste tale ricorrenza, e sono ormai diversi secoli, laddove si consideri che la chiesetta dedicata al "Padreterno" data agli inizi del 1700 (la fece costruire il Vescovo La Morea), essa è sempre stata celebrata nella prima decade di giugno, fatta eccezione per alcuni anni in cui è stata spostata ad agosto. Ciò che maggiormente la caratterizza è il coinvolgimento attivo della popolazione, che non è soltanto parte fruitrice passiva di spettacoli più o meno attrattivi, ma che diventa essa stessa attrice di uno spettacolo dalle profonde connotazioni antropologiche. Mai, almeno a nostra memoria, sono stati chiamati cantanti di grido, ma sono stati organizzati sempre e soltanto giochi popolari che, evidentemente, trovano le loro origini nella cultura contadina. Corsa nei sacchi, tiro alla fune, tiro al caciocavallo con le uova o altrimenti con frutti, spghettata a mani legate dietro la schiena (si mangia con la bocca infilata nel piatto) e, talvolta, salita sullo scivoloso albero della cuccagna: il coinvolgimento è garantito. Si tratta dei festeggiamenti in onore di Dio Padre, Uno e Trino, e quindi sotto il profilo squisitamente religioso non credo esista festa più importante: e infatti si terrà la processione per le vie del paese, con il Gran Concerto "Umberto Giordano - Città di Lacedonia" ad intonare musiche adeguate, che preluderà alla solenne Celebrazione Eucaristica tenuta all'aperto, a ridosso della venerata Chiesa della Trinità, la

quale non ha capienza necessaria ad accogliere i tantissimi fedeli. Solo dopo si terranno giochi e ciò che di laico è previsto²⁴.

I falò di San Giuseppe



Quella dei fuochi di San Giuseppe è una delle tradizioni più care alle genti montane dell'osso appenninico, ivi compreso quello d'Irpinia orientale. Sulle origini di tale festività non esistono eccessivi dubbi: si tratta quasi certamente di uno dei tanti riti apotropaici che si inscrivono nelle usanze relative alla fine dell'inverno e all'entrata della primavera: una ritualità propiziatoria che trova nel fuoco uno strumento di distruzione del periodo di magra associato all'inverno. Fatto sta che, come molte altre festività pagane, anche questa fu acquisita dal Cristianesimo e dedicata a San Giuseppe: non per caso in talune zone i falegnami bruciavano, in questa data, gli avanzi lignei di bottega²⁵.

Dizionario del dialetto lacedoniese, intitolato “Lu Carusieddhr’ cerugnes” di Giuseppe Chicone, è il dizionario del dialetto di Lacedonia. Oltre alla spiegazione dei vocaboli il libro presenta illustrazioni di alcuni oggetti di uso antico e la loro corrispettiva traduzione in dialetto; in appendice le coniugazioni di alcuni verbi, particelle, credenze e rituali popolari, preghiere e stornelli, il tutto ovviamente in dialetto con traduzione a fronte.

La transumanza, antica pratica della pastorizia che consiste nella migrazione stagionale del bestiame nel Mediterraneo e nelle Alpi, è stata inserita nel 2019 dall'UNESCO nella Lista del Patrimonio Culturale Immateriale, riconoscendo il valore della pratica sulla base di una candidatura transnazionale presentata da Italia, Austria e Grecia: questo risultato ha consentito a Lacedonia di immettersi in un circuito di grande rilevanza culturale.

²⁴ <http://www.latuairpinia.it/eventi/725-lacedonia-domenica-11-giugno-festa-della-santissima-trinita-uno-degli-eventi-piu-cari-ad-interere-generazioni-di-lacedoniesi.html>

²⁵ <http://www.latuairpinia.it/eventi/663-tradizione-dei-fuochi-di-san-giuseppe-a-bisaccia-il-18-e-a-lacedonia-il-19-marzo-le-foto.html>

CIBI DI TRADIZIONE

Caciocavallo stagionato in grotta



Foto di Candido Quatrone

Caciocavallo podolico



Foto di Giuseppe Bianco

I caciocavalli vengono prodotti nel rispetto delle tradizioni locali, rigorosamente a mano. L'affinamento avviene in grotte millenarie di tufo e pietra, dove si crea un microclima ottimale per la stagionatura dei prodotti che acquisiscono proprietà organolettiche inimitabili e un gusto unico.

Per il ***Caciocavallo Podolico***, s'intende quella particolare varietà di caciocavallo prodotta esclusivamente con il latte delle vacche Podoliche, alla maniera tradizionale e solo in alcuni periodi dell'anno.

Calzoncelli



Sono dolcetti molto gustosi, tipici della tradizione natalizia lacedoniese. L'impasto interno, secondo le ricette dei nonni, era formato da una farina di ceci che potevano essere arrostiti o lessati e questa scelta dipendeva dalle possibilità economiche della famiglia. I calzocelli facevano la loro apparizione al termine del pranzo natalizio e si potevano gustare in due modi: o semplicemente infornati o conditi con miele sciolto e mandorle tritate. Ancora oggi sono il dolce tradizionale ma, nell'impasto interno, la farina di ceci è stata sostituita da un passato di castagne e cioccolato precedentemente preparato o con un trito di mandorle e cioccolato, questi ultimi presentano una forma più allungata.

Pettole



Preparate nel periodo natalizio, si tratta di pasta lievitata e frita. Vengono o intinte nel miele o nel mosto cotto nella versione dolce oppure da abbinare a formaggi e insaccati per chi preferisce la versione salata.

Fonte: Google immagini

Stese alla chitarra



Pasta fresca a sezione quadrata. Si preparano con un telaio rettangolare di legno che viene chiamato proprio chitarra. Su questi fili viene stesa la sfoglia di pasta che, pressata con un mattarello, viene tagliata in striscioline a sezione quadrata. Generalmente vengono accompagnati con un sugo di carne di vitello.

Foto di Antonia Bianco

Colazione pasquale



Foto di Fabio Palladino

A Pasqua si è soliti consumare una colazione salata, secondo la tradizione. Composta di solito da: uova sode, soppresata, ruzzelle, ciambellotti e torte salate.

Taralli cotti nel mosto d'uva



È un dolce preparato durante il periodo della vendemmia. Si tratta di taralli dolci senza lievito bolliti nel vino cotto. Vengono consumati caldi, oppure conservati in barattoli di vetro con il vino cotto per essere mangiati durante i mesi più freddi

Ceci dei morti

I ceci erano i legumi più facilmente reperibili, soprattutto perché in Alta Irpinia abbondavano le coltivazioni. E proprio ai ceci è connessa una usanza che oggi è scomparsa. Ogni 2 di novembre moltissimi ragazzi poveri, riuniti in gruppi, giravano di casa in casa recitando una sorta di formula nel vernacolo nostro: «Ciccj cuott' p' l'an'm r' li muort', ciccj crur' p' l'an'm r' r' criatùr'» che sta per: «Ceci cotti per l'anima dei morti, ceci crudi per l'anima delle creature»



Tagliatelle al sugo con granella di noci e mollica di pane fritto



Foto di Roberta Caponigro

Tipico piatto della tradizione lacedoniese preparato il 19 marzo in occasione della festa di San Giuseppe. Si tratta di tagliatelle al sugo con granella di noci e mollica di pane fritto.

Trippa e patate



Fonte: Google immagini

Si tratta di un piatto contadino povero e rustico, ma piuttosto nutriente e saporito. Composto da trippa cotta nel sugo con patate e vari aromi.

Baccalà alla perticaregna



È un piatto anch'esso tipico della tradizione culinaria lacedoniese. Consiste in baccalà bollito e condito con olio d'oliva aromatizzato all'aglio e peperoni. Sono presenti anche altre versioni come quella del baccalà in umido, cotto in padella con pomodoro e tanto sedano. Al baccalà è dedicata una sagra che di solito viene svolta ad agosto.

Pane cotto e broccoli



Si tratta di un piatto molto povero e consumato per lo più in inverno, preparato con pane raffermo che viene bollito con broccoli e poi condito con un soffritto d'olio, aglio e peperoncino.

Fonte: Google immagini

Ciambott'



Mescolanza di ortaggi (zucchine, sedano, carote, patate, cipolle e pomodori) e pezzi di pane raffermo cotti nella stessa acqua con aggiunta di olio.

Ciaurieddhr': soffritto fatto con l'aggiunta di olio o sugna, in due versioni:

invernale: con patate, pezzi di carne di maiale, peperoni all'aceto, cipolle e pomodori.

estiva: con peperoni verdi lunghi, cipolle, pomodori, con fegatino e polmone di agnello o, in mancanza, con pezzi di salsiccia o guanciale.

Zeppole di San Giuseppe



Dolce attribuito a san Giuseppe, figura paterna di Gesù, per una leggenda che narra di come questo santo, per mantenere la famiglia, abbia lavorato come friggitore di frittelle²⁶.

Migliazzo



Anch'esso un piatto povero. Veniva preparato con farina di miglio, i ciccioli (grossi pezzi di grasso di maiale) e formaggio. Nel tempo la ricetta è mutata per renderla meno grassa e gradita a tutti. Oggi viene preparato con farina di mais, salsiccia sbriciolata, formaggio, caciocavallo e aromatizzato con i semi di finocchio, infine cotto al forno.

Legumi cotti nella pignatta



I legumi cotti nella pignatta è più che una ricetta, un metodo di cottura molto antico, e che alcuni utilizzano ancora oggi: cuocere le pietanze sul fuoco del camino. Per cuocere i fagioli serve innanzitutto una pignatta in terracotta. Nella pignatta vanno messi i legumi, aglio, pomodorini, sedano, origano e un poco di sale. Il tutto va coperto con l'acqua.

²⁶ https://www.ansa.it/canale_lifestyle/notizie/food/2021/03/18/zeppole-di-san-giuseppe-il-dolce-simbolo-goloso-della-festa-del-papa_242a3a27-974c-45d0-b99b-e4ebc5abf9ae.html

Tarallini con naspro



Il naspro è la più antica decorazione utilizzata in tutta la Campania per ricoprire torte, ma anche taralli e biscotti. Con due semplici ingredienti (zucchero e acqua) è capace di donare eleganza e sapore ad ogni preparazione.

Lumache (Ciammaruchelle)



“Vrasciola” e “Mugliatiell”



I Muagliatielli sono un caposaldo della cucina tipica Irpina, sono involtini di agnello lattante avvolti con l'intestino o la trippa, accompagnati da aglio, prezzemolo, formaggio e peperoncino.

Involtino di cotenna di maiale



Gli involtini di cotiche di maiale sono un secondo piatto che affonda le sue radici nella antica cultura contadina. Ricco e saporito nella sua semplicità. Prima il maiale si allevava in casa e del maiale non si buttava niente, cotiche comprese. Le cotiche non sono altro che la cotenna del maiale, ossia la pelle del maiale stesso. Un secondo piatto ricco ma assolutamente non grasso se si ha l'accortezza di eliminare tutto il grasso sottocutaneo. Le cotiche di maiale private del grasso sono un secondo leggero dal sapore deciso, ma assolutamente non stomachevole né troppo calorico.



EVENTI

Sagra del baccalà e del cinghiale – degustazione di piatti tipici realizzati con baccalà o cinghiale.

Festa della Madonna delle Grazie - Festeggiamenti e processione in onore della Madonna.

Festa di San Filippo Neri - Festeggiamenti tradizionali che durano alcuni giorni, nella seconda metà di maggio (25 e 26 maggio) accompagnati dall'esibizione di artisti musicali e teatrali.

Carnevale - Festeggiamenti con carri allegorici, maschere e chiacchiere (dolci tipici della festa).

Fuoco di San Giuseppe - Tradizione del 19 marzo in cui vengono allestiti grandi falò.

Festa di San Gerardo Majella - Festa dedicata a San Gerardo, in programma ogni anno il 16 ottobre.

Cartellone annuale del Teatro Comunale di Lacedonia - Prevede almeno dieci spettacoli per stagione, posti in essere da compagnie di primissimo piano a livello nazionale e numerosi concerti di musicisti. Attualmente il teatro è in fase di ristrutturazione.

Rievocazione storica della Congiura dei Baroni - Manifestazione durante la quale si portano in scena i momenti salienti del giuramento pronunciato l'11 settembre 1486, con un corteo in abiti storici che percorre le vie del paese e una cena pubblica con pietanze medievali.

Calici in centro - Evento che si tiene in una sera di agosto, durante la quale le migliori aziende produttrici di vino, irpine e non, occupano le grotte tufacee del centro storico e propongono una degustazione agli avventori.

Concorso fotografico "1801 Passaggi" - Concorso fotografico al quale partecipano persone da numerose zone e che, ogni anno, prevede un tema ben preciso al quale ispirarsi

Presepe e Via Crucis viventi - Manifestazioni che si tengono, rispettivamente, a Natale e in prossimità della Pasqua.

GASTRONOMIA

❖ *Agriturismo "Agriturismo I Due Ponti"*

CONTRADA ROVETO SNC – 83046 Lacedonia (AV) ☎ 345 987 7555

❖ *Pizzeria Trattoria "Pappone"*

Piazza Duomo – 83046 Lacedonia (AV) ☎ 0827 84333

❖ *Trattoria "Vitale"*

Corso Augustale, 155 - 83046 Lacedonia (AV) ☎ 0827 85219

PERNOTTAMENTO

HOTEL & B&B



• **AGRITURISMO BOZZONE**

Indirizzo: Strada Statale 303,
83046, Lacedonia (AV)
Contatti: 388 4061864
<https://agriturismo-bozzone.business.site/>



• **AGRITURISMO CASALE CERERE**

Indirizzo: Contrada Serritelli, 61
83046, Lacedonia (AV)
Contatti: 329 9235292
328 7362506
0827 84525
<https://www.casalecerere.it/contatti/>



• **B&B CMRG CAMAROGIU**

Indirizzo: Piazza F. De Sanctis, 4
83046, Lacedonia (AV)
Contatti: 338 5985961
<https://www.facebook.com/barcentralezichella/>



PRO LOCO[®]
D'ITALIA